

I belli di Riace non sono più disponibili a tutto

Parla il direttore del Museo archeologico di Reggio Calabria Carmelo Malacrino: «Sto mettendo regole all'uso dell'immagine dei bronzi. E sono valorizzati con la tutela massima»

Stefano Miliani

Belli e impossibili? A Reggio Calabria i due Bronzi di Riace sono in una sala nel Museo nazionale archeologico nell'edificio del 1932 progettato dall'architetto razionalista Piacentini. Il 30 aprile il museo apre in veste rinnovata e con l'intero percorso (a dire il vero doveva aprire nel marzo 2011 per i 150 anni dell'unità d'Italia, e i lavori di ristrutturazione sono costati 33 milioni di euro circa), con la coppia di statue scoperta nel mare calabro nel 1972 e che è stata oggetto di usi e abusi quasi incredibili. Un libro firmato curato da Maurizio Poletti e Salvatore Settis, "Sul buono e sul cattivo uso dei Bronzi di Riace" (Donzelli editore, pp. 116, ill. 20 euro) ricostruisce, attraverso più saggi, la storia di questi due bronzi, che probabilmente risalgono al V secolo avanti Cristo. Settis annota come, alla fine del 1980 e nel 1981, quando vennero esposti dopo il restauro a Firenze e poi a Roma, gli archeologi non compresero o non vollero comprendere perché scatenarssero una passione sfrenata con folle in coda. E, sia l'archeologo che altri, ricordano come spesso sia saltato fuori qualcuno che li voleva portare in giro come feticci vuoi alla Maddalena per il G8, sia a Expo l'anno scorso con un prestito stoppato grazie a una commissione ministeriale di esperti che definì i due guerrieri (o quel che sono sono) sono troppo fragili e delicati.

Come sono esposti

Nel libro interviene con un testo Carmelo G. Malacrino, direttore del museo di Reggio Calabria dal 1° ottobre scorso, essendo uno dei venti direttori nominati il 18 agosto dal ministro dei beni culturali Dario Franceschini. Sulle condizioni espositive dei Bronzi intorno alle quali spesso si sollevano discussioni, al telefono risponde: «Sono valorizzati nel mas-

simo rispetto delle norme di conservazione. Si accede alla sala passando attraverso una sala pre-filtro, una che filtra l'aria in cui sostare alcuni minuti. I visitatori entrano in numeri limitati e le statue poggiano su basi antistatiche progettate dall'Enea. C'è la massima attenzione anche alla loro valorizzazione». Del museo (non dei due Bronzi) però abbiamo foto che documentano, all'agosto 2015, allestimenti senza didascalie in inglese e perfino scritte a penna e alcuni reperti esposti in modo affastellato. L'obiettivo, replica Malacrino, «è stato quello di offrire uno spaccato dell'allestimento in corso dicendo che non è completato. Su questa decisione non posso esprimermi perché risale a prima del mio arrivo». E, chiarisce, con lo staff sta approntando didascalie in italiano e inglese e pannelli didattici a parete.

Il volume fornisce esempi di finti cloni come pubblicità di luoghi di ristorazione per strada, l'immagine pubblicitaria della Regione Calabria in cui la coppia faceva pari o dispari per scegliere se andare in vacanza al mare o in montagna. Lo sfruttamento improprio ha visto a casi estremi come un fumetto porno. Non è un abuso? «Sto regolamentando il loro uso. Ho già detto no a varie richieste con finalità del tutto diverse da quelle culturali. Fin dove possibile limitiamo. Tuttavia questo chiarisce il potere mediatico di questi capolavori dell'antichità: un cattivo uso è stato possibile proprio per la loro importanza».

Insieme all'immagine sfruttata come banale pubblicità privata, dove diventa la coppia bronzea viene periodicamente reclamata per prestiti e trasferite fuori sede. Malacrino è contrario o favorevole a prestarli? Spedendoli in giro non si priva Reggio Calabria privandola delle sue opere più ammirate? «Il discorso non è essere favorevoli o contrari al prestito. Non sono contrario ai prestiti laddove assicurano la conservazione del reperto ma la commissione ministeriale ha certificato la loro fragilità. Ovvio-

mente i bronzi, ai quali affianco nel museo quelli di Porticello, hanno un valore identitario per il museo. La sfida è offrire intorno a loro un panorama di reperti e una narrazione di storie che riguardi la regione e l'area dello stretto».

D'accordo, tuttavia nel 2015, mentre i dati dei musei italiani negli ingressi hanno segnato un generale segno più, il museo è sceso da 195.998 a 164.076 ingressi: meno 16%, in una regione passata in effetti da 401mila a 357mila. Un bel calo, no? «È un po' fisiologico. Il ritorno dei bronzi dopo anni di restauro aveva attratto un numero enorme di visitatori. Poi il museo è rimasto parzialmente aperto. Forse non ha è stato capace di attrarre un numero adeguato di persone. Tuttavia anche 160mila visitatori a Reggio Calabria sono un ottimo risultato: un conto è parlare di realtà più facilmente raggiungibili, un'altra di musei distanti e difficili da raggiungere. Il grande problema qui sono le infrastrutture. Lei dice che ci "vuole una vita per arrivare da voi"? In questa espressione c'è il segno di una grande distanza. Abito, o almeno abitavo, a Roma, faccio spessissimo la Salerno-Reggio Calabria, fra treni e aerei vivo quotidianamente tutti i problemi dei trasporti. Per questo parlo di sfida di sistema della città, dell'area, non c'è solo il museo».

Malacrino puntualizza: «L'obiettivo vero non è il numero di visitato-

ri ma quanto si porta con sé dopo la visita chi viene qui. Con il comitato scientifico e il cda stiamo avviando una serie di attività legate a mostre temporanee utili a far ritornare e per esporre i tanti materiali in deposito, non destinati alla sezione permanente. E tengo molto all'attività di ricer-

ca, venendo dall'università. Pensiamo a una collana editoriale, a convegni, a diffondere i risultati delle ricerche alla comunità locale, non solo quella accademica». Un terreno che il direttore vuole mettere in atto «anche sfruttando le moderne tecno-

logie per rendere la visita più suggestiva, pensando per esempio anche ai non udenti con tablet da distribuire in biglietteria, per creare esperienze tattili e per comunicare tramite Twitter, Facebook, Instagram». La cura Malacrino funzionerà? «È una sfida, potrà andar bene o male. Sono convinto che ce la faremo».

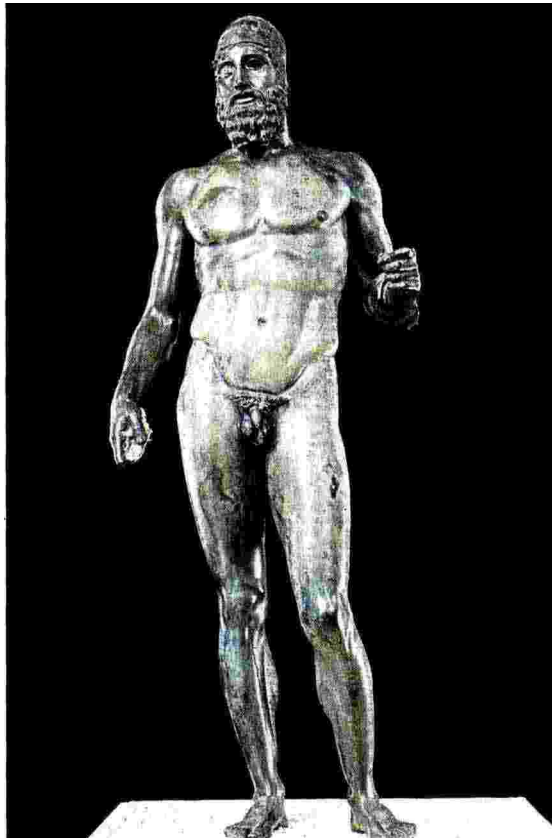


Sul buono e sul cattivo uso dei Bronzi di Riace

MAURIZIO POLETTI
SALVATORE SETTIS

Donzelli

Il 30 aprile l'istituto inaugura una nuova veste. Malacrino spiega le sue strategie



Bello di Riace.
Il "Bronzo B"
(Foto Araldo De Luca)
Nella foto piccola i bronzi in un fumetto porno; dal libro Donzelli

